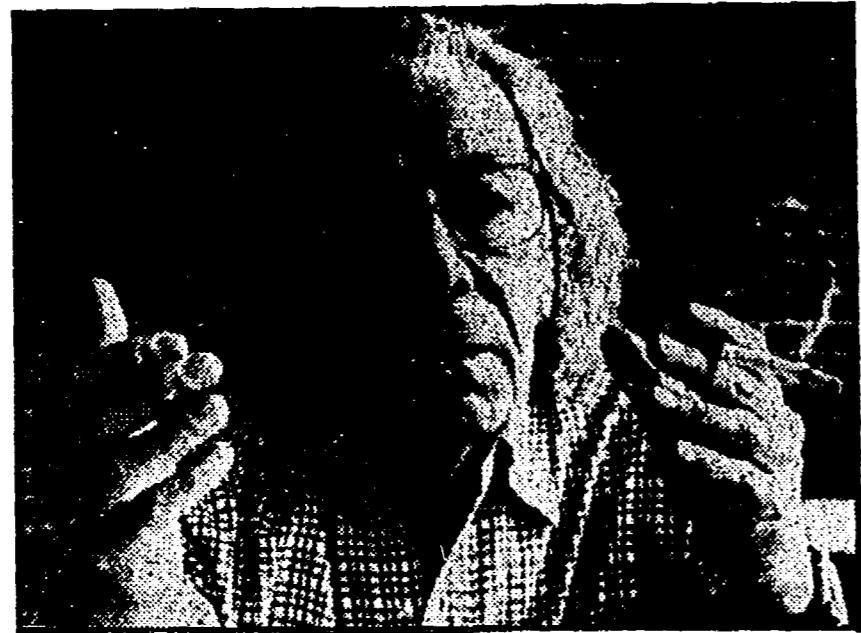


Al Festival dei Popoli «Dialogue» di Hurwitz

Cara Peggy defunta, narra per me la storia dell'America

Nostro servizio FIRENZE — Nel vortice di una rassegna cinematografica dalle mille ed eccessive immagini convergenti, qual è il Festival dei Popoli di Firenze, edizione XXII, l'unica bussola utile orientamento resta la parzialissima e casuale emozione soggettiva. E essa a suggerire che in questo celedoscopio di genti ed di pratiche sociali e culturali, in questa rivoltante storia della memoria e della storia e nell'archivio sull'immagine contemporanea che il cinema di documentazione sta accumulando, da qualche tempo emerge un protagonista finora escluso, non più silenzioso. È la donna, intesa come agente dinamico e spesso trasgressivo del divenire storico.



Leo Hurwitz e, in alto, una scena di «Home from Home»

Non è pura coincidenza che il Festival apra con il film di Michel Khleifi, palestinese trentenne nato nella Nazareth occupata, diplomato a Bruxelles, che nella sua terra ritorna per testimoniare la difficoltà e il coraggio di un esilio in patria. La «Mémoire fertile», già presentato alla «Semaine» di Cannes '81, si distingue dai tanti film sulla questione palestinese proprio perché affonda nella carne viva di due

donne di quel popolo senza tregua: Farah, un'anziana vedova che vive nel ricordo, e nella speranza di poter recupera, un giorno, la terra espropriata dal governo israeliano; e Sahar, una giovane romanziere, divorziata e impegnata a far conoscere la condizione palestinese sotto l'occupazione. Donne diversissime, che il dialogo e il montaggio del film intrecciano cogliendole nella loro quotidianità; nelle umanissime contraddizioni tra i gio-



E ancora donna e memoria confluiscono e si compenetrano nell'intenso omaggio che Leo Hurwitz, uno dei massimi documentaristi della scuola newyorkese, ha voluto rendere alla moglie e collaboratrice Peggy Lawson, scomparsa nel 1971: «Dialogue with a woman departed». In un flusso di visioni talora splendide o imprevedibili della fotografia Hurwitz tenta la sintesi d'una figura di donna che va ben oltre il profilo biografico, per scavare nell'immaginario dell'America «radical» e combattente, dalle origini indiane fino alle manifestazioni contro la guerra nel Vietnam, attraverso gli anni duri della depressione. Con cadenze whittmaniane, sottolineate anche dalla dizione poetica del testo e dalle musiche, originali nel suo confronto con l'uomo, l'esistenza e la memoria di sé.

moria di Farah e Sahar, in una specie di rigenerazione cosmica dell'universo sconvolto dall'odio. Se l'epopea di Hurwitz è ancora proiettata idealmente verso il futuro americano Marshall, etnografo, si sofferma con più nostalgia su un passato, decisamente scomparso. Ma lo fa, ancora, attraverso una donna: è Nial, della tribù dei Kung della Namibia. La sua storia privata illumina la parabola di una popolazione nomade, libera e sana, ma costretta a contendersi il poco cibo nelle riserve organizzate dai bianchi. Per Nial, però, come per mille altre, la sofferenza politica è solo la premessa di una più antica sottomissione alle leggi dell'uomo: è solo la donna, come soggetto originale, può infrangerle e ribaltarle.

Giovanni M. Rossi

Il Brasile, una «vedette» a Cuba

I film brasiliani fanno la parte del leone al Festival del nuovo cinema latinoamericano in corso a L'Avana

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Con la proiezione del documentario Una foto si aggira per il mondo del regista cileño in esilio Pedro Chaskel, un breve discorso del vice ministro della Cultura, Alfredo Guevara, e la proiezione del film del regista brasiliano Leon Hirszman, Essi non portano lo smoking, è cominciato nei giorni scorsi alla Cinemateca di Cuba l'8° Festival internazionale del Nuovo Cinema latinoamericano.

Più di 160 film e cortometraggi provenienti da 27 paesi partecipano ai concorsi per i film, i documentari e i cartoni animati, e per il miglior film sull'America latina di un regista non latinoamericano. Un «concorso» è stato riservato per la prima volta anche al manifesto cinematografico ed è interessante che questa mostra e questo concorso siano proprio a Cuba, paese che ha fatto della grafica, e del manifesto cinematografico in particolare, uno dei suoi migliori campi di ricerca. A lato dei concorsi, si svolge una re-

trospettiva del regista brasiliano Glauber Rocha, recentemente scomparso. Oltre all'abbigliamento da operaio di Rocha, l'iniziativa sottolinea il momento di particolare attenzione che la cultura cubana, e tutto il paese in generale, sta dedicando al Brasile. Pochi giorni fa è terminato il Festival della canzone latinoamericana a Varadero, la grande spiaggia all'Est dell'Avana, e la presenza brasiliana è stata assolutamente predominante. Chico Buarque De Hollanda, la cantante Denise De Khadafi, il percussionista Djalmir Corrêa, la giovane Olivia, la samba di Joao Bosco e la musica di tanti altri artisti brasiliani hanno monopolizzato l'attenzione del pubblico e della critica, al punto che, terminato il Festival, è stata organizzata una lunga, entusiasta serata speciale al Teatro Carlo Marsa dell'Avana (il più grande di Cuba) per gli artisti brasiliani. Ora il Festival del cinema dedica una sezione speciale a Glauber Rocha ed è stato inaugurato, come abbiamo detto,

dal film di Hirszman, premiato alla recente Biennale di Venezia. Effettivamente, tra i due paesi e le due culture esiste un profondo legame sotterraneo: la presenza e l'esaltazione del patrimonio culturale negro che tanti anni di lontananza politica e di impossibilità di comunicazione diretta non hanno attenuato. Ora con piacere e sorpresa i cubani riscoprono, ad anni di distanza, motivi, ritmi, sensibilità tanto simili ai loro. Dopo la partecipazione massiccia di volontari cubani alle guerre d'Angola e di Etiopia, la ricerca e la esaltazione del carattere latinoamericano del popolo cubano ha portato in assoluto primo piano proprio gli elementi africani della cultura e della etnia cubana. Un processo per molti versi parallelo si è sviluppato in Brasile che, nel corso degli anni, ha riconosciuto il ruolo del negro in Angola e che mantiene da sempre ottime relazioni con l'Africa di lingua portoghese.

Il documentario di Pedro Chaskel. Una foto si aggira per il mondo, raccontando la storia di una delle foto più conosciute. Quella del Che Guevara con basco scuro in testa e i capelli lunghi al vento. Scattata nella prima manifestazione a L'Avana con la partecipazione di Fidel Castro nel gennaio del 1959, è diventata nel corso degli anni simbolo della lotta e dell'unità in ogni parte del mondo. Sullo schermo questa unità viene raccontata solo dalle immagini, da sequenze di repertorio di manifestazioni, cortei, proteste, repressioni in ogni parte del mondo accomunate tutte dalle foto, dai disegni tratti dalla foto simbolo del Che. Infine, si dice che durante il Festival funziona il mercato del nuovo cinema latinoamericano. «E una delle poche occasioni — diceva un giovane regista cileño che lavora in Nicaragua, Wolf Trast — che abbiamo per farci conoscere per diffondere il nostro lavoro di registi».

Giorgio Oldrini

I Giancattivi fanno «ciack»

Il cinema? Un po' casa del popolo e un po' Paperino



Dalla nostra redazione FIRENZE — Che cosa immaginate ad ovest di Paperino? Forse Certo Maltese, Braccio di Ferro, Andy e Flo? Oppure il Pacifico, le Hawaii, le coste californiane? Niente di tutto questo: ad ovest di Paperino — come ci insegna un film di prossima uscita — c'è il nulla. Il vuoto, forse un cielo limpido e sullo sfondo le colline toscane. Per farcelo capire, i Giancattivi, alla loro prima uscita cinematografica, hanno inventato tre strampalati personaggi in cerca d'autore, alle prese con problemi, angosce e affini dei giovani trentenni. Un film che si iscrive quindi nella tradizione di un loro «cugino di lavoro», Massimo Troisi, che aveva mosso

i primi passi con il gruppo della Smorfia. Fattisi le ossa nelle case del popolo, approdati poi alla televisione, i Giancattivi (Alessandro Benvenuti, che firma anche la regia e la sceneggiatura, Athina Cenci e Francesco Nuti) sbarcano ora sul grande schermo proprio con l'intento di ripercorrere le tappe di Troisi e di inserirsi tra i fautori della discesa nouvelle vague italiana. Riusciranno i nostri eroi nell'intento? Giriamo la domanda ad Alessandro Benvenuti, attualmente è intento al montaggio. «Non è un film giovanilista, prima di tutto, è un film comico. Tutti ridono, quando vedono qualche scena conclusa. Ma non capisco il copione. Non è un film comico e neppure sul rifiuto. Le cose accadono ineluttabilmente. Per questo piacerà. È una giornata particolare di tre giovani di oggi e basta, punto. Veniamo ai contenuti adespoti?».

«No, prima spieghi la trama...».

«L'ultima volta che alla radio mi hanno chiesto di parlare del nostro spettacolo teatrale, Postikke, sono stato un minuto zitto. Nel giornale non potevo mettere una grande macchina nera e la firma sotto?».

«Ma sei un regista serio oppure no?».

Adesso anche la Rai presenta un servizio sulla «Loggia P2»

ROMA — Alla Rai lo avevano detto già da parecchio tempo: «Prima o poi faremo anche noi un servizio sulla Loggia massonica P2». Alla fine il servizio è arrivato: «La Loggia di Gesù» è il titolo della trasmissione che andrà in onda per «Speciale TG1», a cura di Bruno Vespe, lunedì 14 dicembre alle 22.30. Il servizio è articolato in una scheda firmata sulla «Loggia P2» a cura di Pierantonio Graziani e in un dibattito al quale sono stati invitati Guido Gonesse, Pietro Ingrao, Leo Valiani e Massimo Severo Giannini. La storia della massoneria italiana, la nascita e l'attività della Loggia «Propaganda 2» saranno comunque tutte contenute nel filmato. Staremo a vedere.

ROMA — L'ANAC, l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici, si è recentemente ristrutturata in due distinte sezioni, l'ANAC-Settore Cinema e l'ANAC-Settore Audiovisivi. Nella prima riunione dell'ANAC-Settore Cinema, è stato votato all'unanimità un primo documento sulla proposta di legge d'iniziativa governativa per la riforma della cinematografia. Alle legge Sgarbi, l'ANAC imputa soprattutto un ingiusto meccanismo per l'accesso al credito statale a insufficienza dei limiti predisposti per la programmazione di film e telefilm stranieri sulle emittenti televisive; e specialmente sulle reti della Rai che notoriamente ha l'obbligo di promuovere il cinema e la cultura italiana in genere.

Scusi, che ne pensa dei dischi «poveri» ma belli?

MILANO — Problema: può una etichetta indipendente (per usare termini meno politici: una piccola casa discografica svincolata dalle grandi concentrazioni) distribuire autonomamente i propri dischi senza fare il passo più lungo della gamba? Può sottrarsi alla svogliata mediazione delle grandi distributrici e cercare di far arrivare direttamente ai negozianti i propri prodotti, come primizie non ancora intaccate dalla muffa dell'intermediazione — dal verme del boicottaggio? La Cooperativa L'Orchestra, uno dei pochi centri di produzione musicale autonoma rimasti in piedi alla faccia degli smottamenti del riflusso, ha deciso che l'unico modo per affrontare il problema è: provare a risolverlo. E ha messo in piedi una rete di distribuzione propria. «Una decisione coraggiosa ma inevitabile — spiega Franco Fabbri, presidente dell'Orchestra e «leader storico» degli Stormy Six — dal momento che le nostre precedenti distributrici (Ariston, Ricordi e CGD) non riuscivano a collezionare che buchi nell'acqua. Ti basti pensare che riuscivamo a vendere più dischi «in proprio» nelle librerie Feltrinelli o affini (malgrado la pesante crisi del «circuitto politico») e con la «vendita militante» ai concerti di quanti ne riuscivamo a piazzare nei negozi attraverso la regolare diffusione di mercato. Le ragioni? «Quello che non funzionava era il rapporto tra l'agente e il negoziante. Un agente che ha già da proporre un lungo listino di dischi di facile consumo, lascia inevitabilmente per ultimi i nostri. E quando arriva (se ci arriva) ai nostri prologhi, il negoziante è già saturo e non ne vuole più sapere. Ci siamo accorti, addirittura, che molto spesso i negozianti non sapevano nemmeno che erano usciti alcuni nostri dischi. E questo per un'etichetta come la nostra è gravissimo, perché assai spesso gli esercenti sono molto più avanzati e più intelligenti dei distributori, e magari sarebbero interessati ad avere prodotti che l'agente nemmeno si sogna di presentare...».

Un po' come succede nel cinema... E invece a noi servono agenti in grado di capire i nostri problemi, di sapere quale tipo di musica stanno vendendo, e magari di condividerla... L'agente perfetto. Utopia? «No, nessuna utopia. Basta puntare sul «non professionismo», sul coinvolgimento di persone che non facciano questo lavoro per routine ma per guadagnare un po' di soldi svuotando un'attività magari non troppo lontana dai propri interessi. Così, tra l'altro, non siamo obbligati a prezzi fissi: paghiamo a percentuale, e questo consente l'ulteriore vantaggio di avere a che fare con agenti molto più coinvolti nel loro lavoro e molto più interessati a vendere...».

I costi di un'operazione di questo genere? «Molto elevati per una piccola cooperativa. Ma accettabili se consideri che, appunto per contenere le spese, ci limiteremo a toccare solo le grandi città del centro Nord, che coprono il 50 per cento del mercato dei dischi (e nel caso di prodotti come i nostri, anche più del 50 per cento). Arriveremo a Milano, Roma, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Padova, Verona e forse Napoli. Raggiungere il pubblico universitario e studentesco è, per noi, il problema numero uno. Quali sono i titoli di punta del vostro catalogo? «Il biglietto del tram degli Stormy resta il best-seller dell'Orchestra. E per un disco costato un milione, raggiungiamo 20.000 copie è un bel risultato... poi ci sono i titoli dell'Ensemble Havadi e, per quanto riguarda il jazz, Mazon e Rusconi. Puntiamo parecchio sull'importazione: la casa discografica di stato della RDT ci ha concesso l'esclusiva per l'Italia dei dischi di Eisler, ed è stato un bel colpo. Poi distribuiamo i prodotti di «Rock in opposizione» di Henry Cow, gli Etrou Fou. Staremo a vedere...».

Michela Serra



Ad un tema che ti riguarda da vicino l'Unità può dedicare qualche articolo

noi degli Editori Riuniti una rivista intera

- critica marxista bimestrale abb. annuo 19.000
politica ed economia mensile abb. annuo 18.000
riforma della scuola mensile abb. annuo 18.000
donne e politica bimestrale abb. annuo 8.000
democrazia e diritto bimestrale abb. annuo 19.000
studi storici trimestrale abb. annuo 19.000
nuova rivista internazionale mensile abb. annuo 23.000

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982 I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Periodici - via Sardegna 50 - 00187 Roma

Advertisement for 'Rinascita' magazine. It features a large stylized 'R' logo and text: 'La storia di «Rinascita» è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua a essere ogni settimana la storia originale del Pci'. It also includes subscription rates and contact information for Editori Riuniti.